

nuto il giorno, faceffe ogni possibil refistenza, pure fu cofretto a ritirarli nel Caftello, e il Caftello fece poca difefa, perchè non era provveduto di viveri, e convenne cederlo a patti di buona guerra. In quello fteffo giorno i Rangoni, Savignani, Bofchetti, ed altri fuorufciti rientrarono nella Città, e fi fece gran fefta e galloria per avere ricuperata la libertà, ma libertà, che coftò ben caro a i Modenefi, perchè tornò la difcordia, e mali infiniti fi scaricarono da lì innanzi fopra quefta Città, che credendo di ftar meglio, fette peggio dipoi, finchè tornò fotto il dominio de gli Eftenfi. La mutazion di governo in Modena fu cagione, che nel dì fequente anche i Reggiani animati da quefto efempio fi ribellaffero al Marchefe Azzo, e ne cacciaffero a forza il fuo prefidio colla morte di molti. Corfe tofto colà Giberto da Correggio con un groffo corpo d'armati; e forfè perchè andò poi teffendo delle reti, per ottener la fignoria di quella Città, da lì a pochi giorni vi fu gran rumore, e Giberto prefe la Piazza e il Palazzo del Comune. Ma in fine contentandofi, che i Reggiani prendeffero per loro Podetà Matteo fuo Fratello, fe ne tornò a Parma; e ftrinfe in quefto tempo parentela con *Alboino dalla Scala* Signor di Verona, dandogli in Moglie una fua Figliuola. Diedene un'altra ancora a Francesco Figliuolo di Pafferino de' Bonacoffi, cioè di colui, che fu dipoi Signore di Mantova. Prefero i Mantovani in quefte rivoluzioni il Caftello di Reggiuolo a i Reggiani, nè più lo renderono, con grave danno e doglia del Popolo di Reggio. Nel Mefe di Febbraio (a) fi ftrinfè in lega le Città di Parma, Modena, Reggio, Mantova, Verona, e Breſcia, tutte a' danni del *Marchefe Azzo* con difegno di cacciarlo anche fuori di Ferrara; ma con tutti i loro sforzi non venne lor fatto il colpo.

(a) *Chronica  
Parmenſe  
Tom. IX.  
Rer. Italic.*

ACCADDERO in queft' Anno anche in Bologna delle fiere rivoluzioni (b). Fu creduto o provato, che la fazione de' Lambertazzi e Bianchi, cioè quella de' Ghibellini, voleffe far delle novità: però fu in armi il Popolo gridando: *Muoiano i Ghibellini, vivano i Guelfi*. Per testimonianza di Dino Compagni fu quefta una mena de' Fiorentini, nemiciffimi de' Ghibellini. Molti d'effi Lambertazzi furon morti, il reſto prefe la fuga, e ne fequirono ſaccheggi e abbattimenti di parecchie caſe. In queſte turbolenze Romeo de' Pepoli con altri Nobili prefo, fu poſto in quelle carceri, ma poi rilafciato. Tornò quella Città a parte Guelfa. Molte altre guerre fequirono per queſto ſconcerto nel Contado di

(b) *Matth.  
de Grifſonib.  
Chronica  
Bononiens.  
Tom. 18.  
Rer. Italic.*